

Il convegno del PCI a Napoli sugli intellettuali nel Mezzogiorno

La dimensione nuova dei temi culturali nella lotta meridionale

Gli interventi di Reichlin, Alinovi, Romeo - Valore internazionale dell'esperienza del Mezzogiorno italiano - I problemi della scuola e della città - Contro la falsa alternativa tra rivolta anarchica e integrazione - Ha concluso il compagno Napolitano

Dal nostro inviato NAPOLI, 7. C'è un fatto, un fatto drammatico che sintetizza meglio di ogni altra considerazione il significato del convegno sulla crisi del Mezzogiorno e il ruolo degli intellettuali, in detto dalla sezione culturale e dalla sezione meridionale del PCI. La presidenza ha interrotto il dibattito sulla relazione del compagno Napolitano per annunciare che un'ora di 22 anni, Vincenzo D'Orso era morto stritolato da un treno all'interno dello stabilimento Italcrist di Figino. L'omaggio silenzioso dell'assemblea al giovanissimo lavoratore è stata la verifica elementare, ma non per questo meno drastica e persuasiva, di un dato che scaturisce dal convegno: la definizione e ricostruzione di una salutare politica intellettuale e avanguardia politica in tanto procede e si realizza in quanto si svolge sul terreno di una profonda solidarietà di classe.

Ricchezza di contributi

Proprio la ricchezza e la molteplicità dei contributi (hanno parlato decine di compagni che avevano alle spalle esperienze organizzative, politiche, intellettuali, territoriali assai diverse) hanno fatto emergere con grande forza il dato unificante della discussione, che è poi il tema unificante di una strategia politica: la «centralità» della questione nel Mezzogiorno, nella lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

Certo, questa non è una novità. Ma riaffermarla oggi cosa significa? Significa per un verso dare spessore scientifico e definitività politica, all'analisi delle strutture capitalistiche in Italia: un capitalismo, ricorda Reichlin, che sceglie la via dello sfruttamento sfrenato del lavoro, dei bassi salari, della concentrazione territoriale, della crescita su base geografica, di un «uso» del Mezzogiorno e della sua arretratezza economica come riserva di manodopera, magari anche come incentivo al consumo individuali, in relazione alla enorme crescita del settore terziario e dei ceti intermediari.

L'industria culturale

Della industria culturale, ma soprattutto della funzione degli apparati scolastici in rapporto alla qualificazione della forza-lavoro e alle caratteristiche del processo produttivo, la Conferenza propone un'accumulazione di tipo coloniale, lo spreco di ricchezza umana e materiale, si è parlato a lungo. Si tratta di un punto-chiave, infatti, che consente di definire i caratteri di questa, cioè qualitativamente nuove anche in campo ideologico, si gramiciana, che ha assunto il problema degli intellettuali e che consente insieme la salita tra il discorso sugli intellettuali tradizionali e i tecnici, i ricercatori. Esso ci propone da un lato il problema della destinazione e della funzione dell'industria culturale, dall'altro lato quello della riforma della scuola e del significato delle lotte studentesche, che ha messo in molti: da Sastro, dell'Ital- sider di Bagnoli, a Calice di Potenza, da De Laurentis (che ha fornito una serie di interventi di base, si è parlato di subalterni del consumo culturale nel Mezzogiorno) a De Giovanni (Napoli), da Franco De Cesare e Giuseppe Vacca (De Cesare e Giuseppe Vacca ha individuato nelle lotte studentesche un momento decisivo della linea di sutura fra il problema della cultura intellettuale e quella della lotta operaia, fra essere sociale e collocazione politica dell'intellettuale, da Veltroni della FCI al segretario regionale della Calabria Picciotto, a Ferrante (Palermo), al compagno Giuseppe Vacca, che ha messo in rilievo il carattere brutalmente selettivo della scuola di classe nel Mezzogiorno e ha richiamato con forza la necessità di puntare sulla istituzione di centri d'iniziativa permanente per far saltare il meccanismo selettivo, fin dalla istruzione di base, in stretto contatto con le forze studentesche e con gli insegnanti che non possono essere abbandonati alla tutela corporativa delle burocrazie.

Di qui dunque l'esigenza di rilancio politico, e non tanto, per quel che riguarda gli intellettuali, di un nuovo orientamento preventivo e preventivo di iniziativa politica in quanto tali (ne hanno parlato, tra gli altri, Emilio Calabria, Paolo Ricci, Barzani di Palermo, Treccani, De Con- cillini), ma di un nuovo rapporto con l'organizzazione politica, col partito. In proposito sono intervenuti Figuerola, De Cesare e Giuseppe Vacca. In particolare, Vacca ha analizzato lo stato di un partito, ancora legato a una concezione prevalente di tipo meridiano-agrarario della lotta meridionale e quindi non sufficientemente preparato ad affrontare lo scontro con il nuovo tipo di potere urbano che rende conto delle fortissi-

me difficoltà a generalizzare a livello politico anche lotte, profondamente sentite, come quella per la casa, o come quelle che coinvolgono contadini e braccianti, alla verifica infine del discorso sulla forza politica portante, sul partito. Su questo arco di problemi è intervenuto il compagno Alinovi, della Direzione del partito, che ha indicato in un affioramento della coscienza internazionale le ragioni di una caduta della tensione politica e ideale nella lotta per il Mezzogiorno. Caduta la tensione che ha detto Alinovi, può spiegare gli elementi negativi, di rifiuto politico, con conseguente rigurgito di destra, del voto del 13 giugno. In questa occasione, in serata con le conclusioni del compagno Napolitano della Direzione del partito.

Franco Ottolenghi

me difficoltà a generalizzare a livello politico anche lotte, profondamente sentite, come quella per la casa, o come quelle che coinvolgono contadini e braccianti, alla verifica infine del discorso sulla forza politica portante, sul partito. Su questo arco di problemi è intervenuto il compagno Alinovi, della Direzione del partito, che ha indicato in un affioramento della coscienza internazionale le ragioni di una caduta della tensione politica e ideale nella lotta per il Mezzogiorno. Caduta la tensione che ha detto Alinovi, può spiegare gli elementi negativi, di rifiuto politico, con conseguente rigurgito di destra, del voto del 13 giugno. In questa occasione, in serata con le conclusioni del compagno Napolitano della Direzione del partito.

Franco Ottolenghi

Dopo il terremoto il paese soffocato dalla richiesta di documenti ed autorizzazioni per ricostruire

La burocrazia uccide la Toscana

La vita impossibile nella tendopoli dove abitano più di mille persone - In 6 o 7 dentro gli scantinati E' saltato il piano Gescal - La Sovrintendenza alle Belle Arti blocca il genio civile - I soldi distribuiti dall'ECA in modo «disinvolto» - Il paese si sta frantumando: migliaia sono già andati via

A Modena

Il 16 Conferenza del PCI sulla cooperazione e le riforme

Dal 16 al 18 luglio si svolgerà a Modena l'annunciata Conferenza Nazionale del PCI sull'associazionismo e la cooperazione.

I lavori della Conferenza saranno aperti da una relazione del compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI, alle ore 9,30 del 16 luglio nel Teatro Comunale.

Il tema della Conferenza è il seguente: «Associazionismo e cooperazione per attuare e gestire le riforme».

Conclusiva di un dibattito preparatorio che ha investito numerose organizzazioni regionali e provinciali del PCI, la Conferenza propone al dibattito il tema delle riforme e dell'associazionismo come movimento di lotta strategica legato a quello delle riforme, ed avanza proposte affinché i pubblici poteri aprano con la cooperazione un discorso nuovo, basato sul pieno riconoscimento della funzione della cooperazione e dell'associazionismo, su un impegno pubblico di promozione, sulla riforma della attuale legislazione sulla cooperazione.

Sia l'apertura che la chiusura della Conferenza (sabato mattina 18 luglio) si svolgeranno con sedute pubbliche presso la Federazione comunista di Modena funzionante come Ufficio di organizzazione al quale le Federazioni di tutta Italia debbono rivolgersi per la sistemazione logistica delle delegazioni.



Più di mille persone da cinque mesi vivono in queste tende in condizioni disastrose



Una delle strade di Toscana: le case sono tutte puntellate ma i lavori sono fermi

Dal nostro inviato

TUSCANIA, 7. Nella piana il sole brucia e la terra arsa è spaccata. Si sta per cominciare la vita nelle tende dovebrebbero difendere dall'afa i bambini, che sembrano gli unici abitanti di questo mondo desolato. Il silenzio è rotto solo dalle strazianti di oche e galline che razzolano nei pollai.

Un pomeriggio come tanti a Tuscania. Così si vive e si soffre tutti i giorni nelle tendopoli che ospita mille terremotati.

Sono passati cinque mesi esatti da quella notte di terrore e disperazione. La gente si preparava nel paese alla vigilia di Carnevale, quando la terra si aprì e le case dell'antico centro storico tremarono. Tre o quattro metri passò sotto una serie infinita di archi di legno che tengono in piedi muri sbrecciati, rosoni in frantumi, bifore sbilenche. Non in una casa si lavora. Solo in una chiesa sono iniziati i restauri, hanno rifatto le mura, assetato il campanile. Ma chi ci andrà a dire messa? E per chi?

La speranza giorno dopo

Quanto si potrà resistere?

Mille abitanti vivono nelle tende, oltre duemila si sono trovati una casa fuori del paese. A Monterotondo, Canino, Turin- quina, Montale. E tanti vivono nella parte nuova del paese negli scantinati dei garage, nei negozi, sei sette per locale. Di giorno qui la vita è forse più dura che nelle tende, le strazianti sono alte per non soffocare e si vive praticamente in strada.

Quanto si può resistere ancora così? Cinque mesi e niente si è mosso. Lestate passerà presto e la prospettiva drammatica di un altro inverno in queste condizioni si fa ogni giorno più sicura.

Avranno rinunciato per evitare che il paese muoia, gli abitanti avevano avuto il coraggio di dire no alle rovine, alle baracche di latta, di cui hanno fatto la triste prova i terremotati sfilanti.

Un criterio discutibile

Certo non li aiutano le sovvenzioni Eca che sono date con un criterio almeno discutibile. Ne sanno qualcosa le centinaia di persone che affollavano l'altra sera il salone dell'ex albergo Valentino dove è stata provvisoriamente allestita il consiglio comunale. L'ente comunale di assistenza distribuisce sussidi straordinari a chi non ne ha bisogno (compresi dipendenti comunali) e sussidi ordinari di mille lire al giorno al capifamiglia e 400 lire per moglie e figli. Ma questi soldi sono in tanti a non averli. L'ultima assemblea comunale è stata di fuoco. C'erano tante donne a chiedere la casa e tanti vecchi pensionati a chiedere il sussidio di cinquantamila lire che il comune, gestito dalla Dc, aveva promesso.

La casa, ormai ne sono convinti tutti, non l'avranno presto. Il piano Gescal che avrebbe dovuto trovare immediata attuazione è ancora alla fase

Dal nostro inviato

TUSCANIA, 7. Nella piana il sole brucia e la terra arsa è spaccata. Si sta per cominciare la vita nelle tende dovebrebbero difendere dall'afa i bambini, che sembrano gli unici abitanti di questo mondo desolato. Il silenzio è rotto solo dalle strazianti di oche e galline che razzolano nei pollai.

Un pomeriggio come tanti a Tuscania. Così si vive e si soffre tutti i giorni nelle tendopoli che ospita mille terremotati.

Sono passati cinque mesi esatti da quella notte di terrore e disperazione. La gente si preparava nel paese alla vigilia di Carnevale, quando la terra si aprì e le case dell'antico centro storico tremarono. Tre o quattro metri passò sotto una serie infinita di archi di legno che tengono in piedi muri sbrecciati, rosoni in frantumi, bifore sbilenche. Non in una casa si lavora. Solo in una chiesa sono iniziati i restauri, hanno rifatto le mura, assetato il campanile. Ma chi ci andrà a dire messa? E per chi?

La speranza giorno dopo

Quanto si potrà resistere?

Mille abitanti vivono nelle tende, oltre duemila si sono trovati una casa fuori del paese. A Monterotondo, Canino, Turin- quina, Montale. E tanti vivono nella parte nuova del paese negli scantinati dei garage, nei negozi, sei sette per locale. Di giorno qui la vita è forse più dura che nelle tende, le strazianti sono alte per non soffocare e si vive praticamente in strada.

Quanto si può resistere ancora così? Cinque mesi e niente si è mosso. Lestate passerà presto e la prospettiva drammatica di un altro inverno in queste condizioni si fa ogni giorno più sicura.

Avranno rinunciato per evitare che il paese muoia, gli abitanti avevano avuto il coraggio di dire no alle rovine, alle baracche di latta, di cui hanno fatto la triste prova i terremotati sfilanti.

Un criterio discutibile

Certo non li aiutano le sovvenzioni Eca che sono date con un criterio almeno discutibile. Ne sanno qualcosa le centinaia di persone che affollavano l'altra sera il salone dell'ex albergo Valentino dove è stata provvisoriamente allestita il consiglio comunale. L'ente comunale di assistenza distribuisce sussidi straordinari a chi non ne ha bisogno (compresi dipendenti comunali) e sussidi ordinari di mille lire al giorno al capifamiglia e 400 lire per moglie e figli. Ma questi soldi sono in tanti a non averli. L'ultima assemblea comunale è stata di fuoco. C'erano tante donne a chiedere la casa e tanti vecchi pensionati a chiedere il sussidio di cinquantamila lire che il comune, gestito dalla Dc, aveva promesso.

La casa, ormai ne sono convinti tutti, non l'avranno presto. Il piano Gescal che avrebbe dovuto trovare immediata attuazione è ancora alla fase

Lettere all'Unità

La selezione del personale medico degli ospedali

Egregio direttore, Le invio la seguente lettera aperta al ministro della Sanità, con preghiera di pubblicazione. «On. ministro, è in atto una vivace polemica sulla validità degli attuali criteri di selezione del personale medico degli ospedali, metodi cui serie critiche vengono mosse in base ai moderni concetti pedagogici. In particolare, relativamente ai concorsi di idoneità nazionale, recentemente esplicitati o in corso di esplicitamento, ho avuto una polemica fra l'Associazione primari ospedalieri e l'Associazione quadri ed assistenti ospedalieri.

«... Ritenendo di esercitare un mio diritto e dovere di cittadino richiamando la sua attenzione sulla mia proposta, ho presentato al ministero della Sanità una proposta di legge che ha avuto una buona accoglienza da parte della Commissione di studio della Camera, presso la quale dovrà essere discussa ed approvata.

«On. ministro, ritengo che l'unico maniera per dimostrare l'effettiva validità degli esami in oggetto, basati sull'orale scritto, sia quella di pubblicare per intero gli elaborati dei candidati ed il relativo giudizio della commissione d'ispezione, qualunque voglia, possa cominciare indipendentemente dalla validità o meno del criterio voluto dal legislatore, che tale criterio è stato rispettato, almeno per quel che riguarda l'uniformità di giudizio della commissione.

«In questo periodo si parla troppo di arbitri e discriminazioni ed è dovere di ogni democratico operare per evitare che lo si possa supporre. Del resto la pubblica opinione è stata avvertita, e i primari di antica nomina ricordano il riandato sistema seguito dalle commissioni esaminatrici del passato. Per questo, per favore, non si dia lavoro alle leve sul divorzio. D'altra parte, se così fosse sarebbe una ragione di più per non accettare quelli di noi che ancora non li avessero chiesti, i motivi di fondo per i quali essa è stata approvata.

«Vi sarei grato della pubblicazione di questa lettera. Grazie.

ELISA SERAPINI (Roma)

La protesta di carabinieri, appuntati e agenti di P.S. (e il governo tace)

Caro signor direttore, «I democristiani dicono che il governo di centro-sinistra è un governo di facciata, questa mi sembra una bella storia giudicando come siamo trattati noi appuntati di P.S. e agenti di P.S. I carabinieri anche noi. Molti altri li hanno già scritto, ma io vorrei ancora ritornare sull'argomento. Per questo, per favore, non si dia lavoro alle leve sul divorzio. D'altra parte, se così fosse sarebbe una ragione di più per non accettare quelli di noi che ancora non li avessero chiesti, i motivi di fondo per i quali essa è stata approvata.

«Vi sarei grato della pubblicazione di questa lettera. Grazie.

ELISA SERAPINI (Roma)

Il consiglio eletto da un anno ma non può ancora lavorare

Egregio direttore, «Esistono un gruppo di intitolati del lavoro iscritti alla sezione fiorentina dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro. Da un anno si sono insitate le operazioni elettorali per il rinnovo dei vari consigli provinciali dell'ANMIL. Quando sono stati eletti i consiglieri, da circa sei mesi le operazioni si sono concluse. Ciò nonostante, per colpa di un errore, non si sono ancora potuti insediare, e per questo non si insedieranno, nella migliore delle ipotesi, prima di settembre. Occorre cioè un anno per l'insediamento di un consiglio che dura in carica appena tre anni!

«Vorremmo che i vari organi interessati alla questione (ministero del Lavoro, prefettura, la nostra stessa direzione generale di Roma), si rendessero conto della necessità di accelerare tali procedure, in modo che l'ANMIL possa tutelare con maggiore tempestività ed efficacia l'interesse dei lavoratori.

«Non, qui a Firenze, pensiamo di avere eletto un consiglio democratico efficiente, capace di lavorare per il bene della nostra città. Saremmo grati di una sollecita pubblicazione di questo nostro appello.

Cordiali saluti. LETTERA FIRMATA da diciannove invalidi (Firenze)

Hanno bisogno di libri e riviste

CIRCOLO DELLA FGLI, via Pieve 24, 80026 Taurianova (Reggio Calabria). «Abbiamo costituito da poco un nuovo circolo, ma ci mancano i mezzi per acquistare libri e riviste. Degradato materiale di studio ai giovani compagni che ce lo chiedono. Rivolgiamo un appello a lei perché ci faccia avere un loro contributo in libri, riviste, incisioni ed altro».

SEZIONE DEL PCI, via Nazionale, Monastarale Marittimo (Reggio Calabria). «Abbiamo aperto la nuova sede del partito. La costituzione di una sezione comporta un notevole sacrificio finanziario. Per questo, per favore, non si dia lavoro alle leve sul divorzio. D'altra parte, se così fosse sarebbe una ragione di più per non accettare quelli di noi che ancora non li avessero chiesti, i motivi di fondo per i quali essa è stata approvata.

«Vi sarei grato della pubblicazione di questa lettera. Grazie.

Paolo Gambescia